

Giornale di Sicilia 7 Dicembre 2009

Ora è caccia ai complici di Nicchi

Nel computer i segreti del racket

PALERMO. Gli ingredienti per montare un giallo ci sarebbero tutti. Intanto la data (l'indomani delle accuse di Spatuzza a Berlusconi) e la contemporaneità degli arresti di Gianni Nicchi a Palermo e Gaetano Fidanzati a Milano. Ma anche la presenza dei servizi segreti prima, durante e dopo il blitz di via, Filippo Juvara, la provvisorietà del covo, i pedinamenti in giro per la movida palermitana. Dove Nicchi, 28 anni, astro nascente della mafia palermitana, pare si muovesse con assoluta tranquillità. Sicuro che nessuno potesse trovarlo. Sicuro, appunto, salvo soffiare o tradimenti. Che però tutti negano, dalla questura alla Procura di Palermo, fino al ministro dell'Interno Roberto Maroni: «Le catture dei latitanti - ha detto sabato in un'intervista a SkyTg24 - non sono mai ad orologeria, dirlo sarebbe un'idiozia e un'offesa nei confronti delle squadre di Palermo e di Milano che hanno condotto egregiamente le operazioni».

Intanto le indagini si concentrano sui favoreggiatori di Gianni Nicchi e sul materiale sequestrato durante la cattura. Oltre ai documenti d'identità, al computer e ai telefonini, gli agenti della squadra mobile stanno esaminando anche le ultime ore della sua latitanza. I suoi spostamenti, la gente che ha incontrato o che gli ha fornito assistenza, il ruolo del giovane che, venerdì notte, lo ha prelevato da via Juvara per accompagnarlo in un locale notturno, il pub Felix di piazza Nascè, in pieno centro, a un passo da tutto e perfino dalla casa del sindaco di Palermo. Gli agenti della Catturandi stavano monitorando quel covo già da qualche giorno. Avevano sentito «puzza» di Nicchi in zona più di una volta in passato. E venerdì il giovane boss sarebbe tornato in quel rifugio temporaneo, affittato a Giusi Amato, 27 anni, un'insospettabile. La polizia non era certa che si trattasse di lui, per questo non è intervenuta subito. Non ne erano certi neanche quando Nicchi è uscito dal portone con un casco integrale ed ha raggiunto un amico nel pub di piazza Nascè, per poi tornare a casa dopo circa un'ora.

Sono questi i personaggi su cui si concentrano adesso le indagini: l'uomo incontrato al Felix, quello che ha accompagnato Nicchi, il vivandiere che sabato pomeriggio ha portato la busta con il pranzo - dando, di fatto, il via libera al blitz - e altri tre o quattro soggetti su cui però vige il più stretto riserbo. Tuttavia, come confermano fonti investigative, si tratterebbe comunque «solo di una parte della fitta rete di protezione» che in questi anni ha garantito la latitanza al figlioccio di Nino Rotolo.

Ieri la polizia ha compiuto anche un nuovo sopralluogo nella palazzina di via Filippo Juvara 25, vicino al Tribunale di Palermo. All'interno non sarebbe stato trovato materiale cartaceo, nemmeno pizzini. Ma molti elementi utili potrebbero

emergere dai telefonini e soprattutto dal computer, che adesso è nelle mani della scientifica. Lì potrebbero nascondersi i segreti del racket, i libri mastri di tre mandamenti (Pagliarelli, Noce, Porta Nuova), quelli che Nicchi guidava dopo le retate degli ultimi anni. Qualcuno sostiene che «u picciutteddu» fosse in cerca di armi, che volesse commettere un omicidio eccellente. Un delitto che potesse servire anche a ratificare il suo potere. Ma, per fortuna, pare che il giovane boss non abbia avuto il tempo di mettere in pratica i consigli del suo padrino Nino Rotolo.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS